

Lumia (Ds): la questione politica prima ancora di quella giudiziaria. Cardinale (Margherita): sta trascinando nel fango le istituzioni

L'Ulivo: «Ora basta, Cuffaro dimettiti»

Il favoreggiamento della mafia e lo stop allo sviluppo della Sicilia: «È la stessa sindrome del governo Berlusconi»

Segue dalla prima

«La vicenda giudiziaria non fa altro che aggravare una situazione già compromessa. È compito della politica, che deve avere una sua autonomia di giudizio a prescindere dall'attività giudiziaria, chiedere le dimissioni di Cuffaro», conclude Lumia. Valutazione condivisa da tutto il centro-sinistra in quanto il caso Cuffaro sollevando in maniera così stridente la questione morale, rappresenta un collante tra le pur diverse anime dell'opposizione. «Sono stato tra i primi a chiedere le sue dimissioni perché immaginavo che il gravame che sarebbe derivato da un'inchiesta come quella che si profilava sarebbe stato di impedimento per affrontare i gravi problemi siciliani», dice l'on. Salvatore Cardinale, ex ministro delle Comunicazioni, segretario regionale della Margherita. Che aggiunge: «Sono garantista, e, proprio per questo, credo che le dimissioni siano il migliore strumento per difendersi senza trascinare con sé le istituzioni», anche se, aggiunge «Cuffaro non lo farà perché ciò riguarda il senso di responsabilità e il livello di sensibilità individuale. Ciò crea, inoltre, una forte condizione di disagio, che comprendo nonostante non sia tra coloro che ritengono opportuno non partecipare alle commemorazioni dei martiri caduti per mano mafiosa se si svolgono alla sua presenza».

Gesti e messaggi Chi, invece, da anni non partecipa più ad alcuna commemorazione è il diessino, neo parlamentare europeo, Claudio Fava: «Stanno riducendo il ricordo ad una pantomima. Arrivano nelle loro giacche blu, mimano per qualche ora il senso del dolore e poi riprendono i comportamenti di sempre in netto contrasto con gli ideali che hanno ispirato la vita di quegli uomini che hanno commemorato un attimo prima. Questa forma un po' barocca deve fare a meno della nostra presenza, sicuramente della mia che vivo la memoria in maniera militante. In Sicilia, dove spesso le decisioni si assumono con un'alzata di sopracciglio», continua Fava «dove la politica è fatta di gesti, è necessario, più che altrove, far sapere da che parte si sta. Cuffaro cerca riparo nell'alibi del grande consenso ricevuto dai siciliani nel 2001, che non sapevano che sarebbe potuto essere un favoreggiatore della mafia, che non sapevano di quali distrazioni dolose si sarebbe potuto rendere colpevole. La dimostrazione sta nelle re-

Il governatore dell'Udc resta seduto al suo posto ma ha fallito del tutto su legalità ed economia



L'inchiesta

Favoreggiamento alla mafia e violazione del segreto

PALERMO Rivelazione di segreto d'ufficio aggravata dal favoreggiamento alla mafia e altri episodi di favoreggiamento, alcuni dei quali aggravati dall'art. 7 del decreto Martelli, che punisce il sostegno a Cosa Nostra. Con questi capi d'imputazione la procura di Palermo si appresta a chiedere il rinvio a giudizio del Presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro insieme ad altre 18 persone, medici, ufficiali di polizia giudiziaria, imprenditori, mafiosi, ritenute, a vario titolo, anelli di una catena di soffiare che dagli uffici giudiziari o investigativi lasciavano filtrare notizie riservate a Cosa Nostra. Nei confronti di Cuffaro resta in piedi l'ipotesi più grave, concorso in associazione mafiosa. Sull'esito dell'indagine la procura si è spaccata: il pm Gaetano Paci non ha firmato la richiesta, ritenendo gli elementi raccolti sufficienti per contestare a Cuffaro il concorso in associazione mafiosa. Il procuratore Grasso gli ha revocato la delega per «non intralciare il prosieguo dell'inchiesta».

Secondo l'accusa Totò Cuffaro avrebbe fornito notizie riservate all'assessore comunale Udc Domenico Miceli e all'imprenditore della sanità privata Michele Aiello e, indirettamente, anche al boss Giuseppe Guttadauro. Ad accusare il governatore sono le testimonianze dei coimputati. Nel fascicolo ancora aperto con l'accusa di mafia restano le conversazioni dei mafiosi che parlano di tangenti «in busta» a Cuffaro, di appoggio alla sua campagna elettorale. **m.t.**



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro. Foto di Franco Lannino/Ansa

centi elezioni europee in cui il suo consenso si è ridotto del mille per cento. Cuffaro ha preso 60 mila voti meno di Fava. «Non tutti i siciliani amano questo sistema della linea d'ombra dove tutto è lecito», spiega Fava: «Dove un'accusa pesante

come il favoreggiamento per mafia, che riguarda lo stile della sua politica che si costruisce su quei cento passi che continuano a tenere assieme vittime e carnefici, diventa una colpa lieve. La sua forza sta in questo vizio, nel costruire queste grandi aree di penombra in cui tutto si

giustifica. Invece chi, come lui, rappresenta istituzionalmente la Sicilia deve incarnare una linea di separazione netta tra ciò che si ispira al senso etico e l'ambiguità di un'idea salvifica dell'amicizia che finisce per giustificare e per emendare le responsabilità individuali. La delega

ai magistrati è una delega falsa per giudicare i comportamenti della politica. Giuseppe Castiglione, di Fi, vicepresidente regionale, assolto dall'accusa per mafia e condannato per turbativa d'asta era felice ed è andato ad inaugurare la nuova ala dell'ospedale di Catania».

Il marchio Ma la Sicilia è anche altro e questo non è l'unico modello. «Quando penso ad un parlamentare penso al rigore, ai principi di legalità che caratterizzano l'attività politica dell'on. Lumia», afferma Rosario Crocetta del PdCI, sindaco del centro-sinistra di Gela che defi-

nisce la vicenda Cuffaro come qualcosa che pone una serie di difficoltà oggettive ad un Governo, già strutturalmente incapace di dare risposte sia sul piano della politica economica che sulle prospettive dello sviluppo. «È un governo al capolinea, non solo moralmente», continua il sindaco che le prime minacce di morte le ha ricevute soltanto dopo qualche giorno dal suo insediamento per aver chiesto la presenza della polizia alle gare sugli appalti. «L'unica capacità che gli si può riconoscere è di aver cristallizzato il tempo mentre la Sicilia, in cui il vero nodo è la mafia, ha bisogno di un governo di rottura con il passato. Cosa Nostra, ha imparato in fretta a controllare il sistema degli appalti formando cordate che escludono gli imprenditori che non hanno fatto accordi, grazie alla legge regionale, che potrebbe andare bene per la Svezia ma non per la Sicilia se si vuole combattere la mafia. Noi, anche grazie alla collaborazione di Lumia e di Tano Grasso, nostri consulenti gratuiti, e di don Ciotti, abbiamo istituito un protocollo di legalità e blindato gli appalti. Un sistema che sarebbe efficiente se non dovesse scorgere il suo elemento di debolezza proprio nella legge regionale: annulliamo una gara, ricorrono al Tar e vincono. E, al di là delle assoluzioni e delle condanne che spettano ai Tribunali, non è politicamente colpevole - conclude Crocetta - un Governo che consegna a Cosa Nostra tutto il sistema degli appalti?».

Quale trincea Mentre Cuffaro, nonostante la bufera giudiziaria che lo travolge, resta serenamente al suo posto, il sindaco di Gela per fare semplicemente il suo dovere, animato da una forma di «sacerdozio politico», è costretto a convivere con quel sentimento tutto umano che è la paura di essere ammazzato. Un'esperienza che definisce «bella» perché gli dà la possibilità di cambiare la sua città assieme a tante persone perbene e contemporaneamente «terribile» perché lo costringe a vivere blindato. Anche il segretario regionale dei Ds, deputato regionale, Antonello Cracolici, sostiene che Cuffaro «ormai privo di qualunque autorevolezza per continuare a guidare la Regione rischia di travolgere con sé l'intera istituzione e la sua credibilità in quanto il dato giudiziario è solo un aggravante del fallimento politico del suo governo che corrisponde al modello politico e morale dell'era berlusconiana». **Sandra Amurri**

È compito della politica chiedere le sue dimissioni: tutta l'opposizione unita in questo giudizio



Totò di Sicilia ora vuole fare «l'ambasciatore»

S'inventa una legge con cui invaderà di sedi regionali mezzo mondo. Già inaugurato il primo avamposto: 800 mq a Parigi

Giuseppe Caruso

La mafia? La mancanza d'acqua? L'assenza di infrastrutture? No, uno dei primi problemi della Sicilia è farsi conoscere per quello che è realmente e non attraverso gli stereotipi».

Parola di Totò Cuffaro, presidente della regione Sicilia e ideatore della brillante legge con cui la Trinacria si appresta ad invadere il globo con le sue «ambasciate». Il termine «ambasciata», scherzoso ma non troppo, è quello appiccicato dai soliti siciliani scettici e disfattisti al progetto «Casa Sicilia», varato nel 2002 dalla giunta regionale e che lo scorso 20 luglio ha avuto il suo battesimo formale con l'inaugurazione a Parigi degli 800 metri quadrati, nella centralissima Boulevard Hausmann (vicino all'Opera, 200 metri di vetrine) della prima sede di rappresentanza per il turismo relazionale

della Sicilia», come l'ha definita il governatore Cuffaro.

Il costo di questa prima «Casa Sicilia» costruita in terra francese, e quella delle altre che sono in procinto di essere edificate anche a Tunisi, Londra, Berlino e New York, sarà quasi interamente sostenuto dalla stessa regione. Quando il progetto «Casa Sicilia» sarà al massimo del suo splendore, i soldi pubblici impiegati per sostenerlo saranno sicuramente tanti.

Quanti però non è dato saperlo, perché nella legge regionale si parla tra le altre cose di «convenzioni» e «rimborsi» per cui è difficile avere un'idea precisa del costo dell'iniziativa, ma non si dovrebbe andare lontano dal vero ipotizzando milioni di euro in uscita. Molti di più di quanti ne spende la regione Lombardia, modello di riferimento di Cuffaro, per il suo ufficio di rappresentanza a Bruxelles, interamente sostenuto dalle aziende lombarde che se

ne servono. E con un personale ridotto ai minimi termini e non pletorico come quello messo in campo dal presidente della regione Sicilia per le «sue» sedi di rappresentanza.

Parè inoltre che alcune delle persone impiegate nella «Casa Sicilia» parigina siano siciliani che alloggiano in città e faranno la spola tra la Francia e la loro terra d'origine a spese della regione, ma sulla questione ancora non c'è chiarezza.

Di sicuro c'è che la per il battesimo della nuova sede di rappresentanza da Palermo è partita una vera e propria spedizione, comprendente, oltre al governatore Cuffaro, il presidente dell'Ars Guido Lo Porto, l'assessore alla Cooperazione, al Commercio, all'Artigianato e alla Pesca Michele Cimino e l'assessore ai Beni culturali Fabio Granata, oltre ad una decina di esponenti dell'amministrazione regionale. Ognuno, ovviamente, con i suoi bravi portabor-

se e tutto, ovviamente, a spese della regione.

I maligni, che in Sicilia non mancano mai, sostengono che si tratti di una colossale operazione clientelare, ma a toglierli dalla testa queste strane idee ci hanno pensato gli uomini della delegazione, Totò Cuffaro in testa, che ha spiegato come per la Sicilia «sia fondamentale superare alcuni pregiudizi e questo ritengo sia il modo migliore per farlo. Una vetrina a Parigi, nel cuore dell'Europa, per fare conoscere la parte migliore di noi. La Sicilia è ricca di odori, sapori e beni culturali». A rafforzare il concetto ci ha pensato l'assessore ai Beni culturali Michele Cimino: «Dobbiamo cancellare la falsa immagine della Sicilia nel mondo».

E pazienza per le strade che sono sempre in costruzione, l'acqua che manca o la mafia che si infila ovunque. L'importante è che il mondo, della Sicilia, conosca gli odori, i sapori, i colori...

Le dimissioni di Piergiorgio Crosignani, relatore nel Consiglio Superiore di Sanità: nella «40» non si dice che la diagnosi pre-impianto è vietata, in queste direttive invece si

«Fecondazione, le linee guida sono peggiori della legge»

Wanda Marra

ROMA «Esiste una discrepanza tra la legge 40 sulla fecondazione assistita e le linee guida, che sono molto più restrittive della legge». La valutazione è di Piergiorgio Crosignani, Ordinario di Ostetricia e Ginecologia all'Università di Milano, presidente della Società Italiana della Riproduzione, membro dimissionario della seconda Commissione del Consiglio Superiore di Sanità. Per la precisione, Crosignani era il relatore della discussione sulle linee guida, che dovrebbero essere emanate ufficialmente dal ministro Sirchia entro la fine del mese. Ebbene, una volta saputo che il parere da lui preparato sulle linee guida - trasmesso al Consiglio Superiore di Sanità dalla commissione che le aveva stilate - non era stato neanche discusso nella seduta in cui queste sono state approvate, si è dimesso. «Non è stata data l'importan-

za necessaria a un documento che a mio avviso doveva essere discusso», spiega lo stesso medico.

La sua lettera di dimissioni, Crosignani l'ha mandata solo la settimana scorsa, qualche giorno dopo che il Consiglio Superiore di Sanità aveva approvato il documento con le linee guida. Non si è trattato però di una decisione tardiva, ma piuttosto di un atto per il quale è stato necessario raccogliere tutte le informazioni necessarie. Lui, infatti, alla seduta in questione non aveva potuto essere presente, perché impegnato in una commissione concorsuale. E a quella stessa seduta non aveva partecipato neanche il Presidente della seconda Commissione, Franco Cucurullo, che si era dimesso immediatamente prima della riunione, una volta capito che non ci sarebbe stata discussione, e che avrebbe così dovuto apporre la sua firma a un parere che non condivideva.

Insomma, nella seduta del Consi-

glio Superiore di Sanità che ha approvato le linee guida - senza discutere la relazione appositamente preparata - non erano presenti né il relatore, né il Presidente. E con esemplare coerenza quella seduta è stata presieduta da un ingegnere, Marco Campani. Ed è durata 20 minuti, limitandosi ad approvare il documento ricevuto, il cui testo - dunque - dovrebbe essere lo stesso che sarà emanato.

Ma cosa conteneva di così impronunciabile la relazione di Crosignani, da non poter essere neanche discussa? Venivano indicate alcune «imprecisioni» e «inesattezze» della legge (le parole sono del relatore). Tra gli elementi di criticità evidenziati ce n'erano almeno due di particolare importanza: il divieto della diagnosi pre-impianto e l'obbligo di trasferire gli embrioni prodotti.

Nel dettaglio. La legge non dice esplicitamente che la diagnosi pre-impianto è vietata, ma si limita a vietare «ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti ovvero interventi che... siano diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete» (art. 13). Le linee guida trasmesse al Consiglio Superiore di Sanità - invece - vietano la diagnosi pre-impianto, basandosi sul divieto della legge di eugenetica. Ma una diagnosi non è mai eugenetica. Tra l'altro la legge, all'articolo 14 dice che chi ricorre alla procreazione medicalmente assistita deve essere informato sul numero e sullo stato di salute degli embrioni prodotti e da trasferire nell'utero. Un diritto questo che non può essere garantito dalla semplice diagnosi osservazionale, che non permette di scoprire la presenza né di malattie genetiche, né cromosomiche (quali la talassemia, l'emofilia, la fibrosi cistica) ma solo di anomalie nella divisione cellulare.

La legge, poi, vieta il trasferimento degli embrioni, a meno che non ci si trovi in presenza di cause di

forza maggiore. E tra queste, c'è anche l'assoluta contrarietà della donna all'impianto. Caso che nelle linee guida trasmesse e approvate dal Consiglio Superiore di Sanità non è preso in considerazione. Insomma, come spiega Crosignani, «le linee guida vanno oltre il dettato della legge».

E allora, oltre ad essere peggiorative della legge sono anche incongrue rispetto ad essa, il che le rende facilmente impugnabili. «Le linee guida non possono andare oltre il dettato della legge, e in questo caso ciò è visibile sia dal punto di vista scientifico, che da quello propriamente giuridico - spiega l'avvocato Maria Paola Costantini, rappresentante del comitato No alla legge 40 - il primo punto in cui chiaramente così è quello sull'indagine genetica e cromosomica che comunque non erano escluse a priori dalla legge. Il secondo è che la legge riconoscebbe nell'articolo 13 la non coercibilità del trasferimento dell'embrione».

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.